



**QUANDO SI PARLA DI...**

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

## Basilea 2-3

(Prima parte) Questi termini compaiono spesso sui mezzi di comunicazione, in svariati contesti, ed in effetti si riferiscono ad elementi rilevanti per l'intero settore finanziario ed anche per l'ambito di cui ci occupiamo più da vicino in questa sede, cioè quello degli investimenti e della gestione patrimoniale. Sotto la denominazione di Basilea 2 (di cui Basilea 3, come vedremo, costituisce una evoluzione ed un aggiornamento) si indica una serie di accordi, di portata internazionale, firmati appunto nella città elvetica, che si riferiscono all'operatività bancaria, alla valutazione dei rischi che essa comporta, ed in particolare ai requisiti di capitalizzazione che gli istituti bancari debbono avere per evitare, o quanto meno meglio sopportare, i rischi che emergano nella loro attività istituzionale. In pratica si sono voluti definire dei criteri di proporzionalità fra rischi assunti, di vario tipo (definiti in modo omogeneo e secondo criteri standardizzati), e requisiti minimi di capitalizzazione rispetto ai volumi di rischio stesso. Gli aspetti che gli accordi sanciscono, in realtà vanno al di là del rapporto capitalizzazione-rischio, estendendosi anche al ruolo ed ai poteri delle varie autorità di vigilanza, nazionali e sovranazionali, alla regolamentazione del mercato ed alle iniziative atte a favorirne la trasparenza. Gli accordi di Basilea 2 sono entrati in vigore nel gennaio 2007, alla vigilia della grave crisi che ha poi coinvolto i mercati finanziari e dunque anche i sistemi bancari di molti paesi, soprattutto occidentali, e, avendo mostrato tutti i suoi limiti, ha richiesto quindi modifiche ed integrazioni di vasta portata, sfociati nei nuovi accordi, detti di Basilea 3. I motivi che condussero all'elaborazione di Basilea 2 si possono far risalire al sistema di gestione poco prudente seguito da molte banche ed ai criteri sovente obsoleti ed inefficienti usati nello stabilire la solidità e l'affidabilità dei beneficiari dei crediti concessi, quindi nel valutare, sia qualitativamente che soprattutto quantitativamente, l'esposizione creditizia degli istituti bancari. La complessità dei mercati e l'avvento di nuovi attori e strumenti finanziari (hedge funds, private equity, derivati, strumenti frutto di securitizations varie, formazione extra-bancaria del credito, nuovi canali di indebitamento) rendevano frattanto il quadro più complesso ed indefinito anche con riguardo alla misurazione delle varie categorie di rischi, come la realtà dei fatti ha drammaticamente dimostrato. *(continua)- GLT*

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



**QUANDO SI PARLA DI...**

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

## Basilea 2-3

(Seconda parte) L'obiettivo degli accordi era quello di stabilizzare il settore bancario, equilibrando la capitalizzazione delle banche con le loro esposizioni creditizie, valutate secondo criteri standardizzati e più efficienti rispetto al passato. Ciò accadeva in una fase, poi crollata con la grave crisi degli scorsi anni, caratterizzata da un ricorso sempre maggiore all'indebitamento e da una pratica del *leverage* sempre più diffusa. Anche se l'accordo stabiliva obiettivi volti ad accrescere la trasparenza delle operazioni ed a fornire ai risparmiatori maggiori garanzie e protezioni, si può affermare che, alla luce di quanto accaduto, neppure tale obiettivo sia stato raggiunto da Basilea 2. Nel bene e nel male, e pur con tutti i suoi limiti, Basilea 2 rappresentava comunque un avanzamento rispetto ai criteri precedenti, definiti con Basilea 1, per i quali la capacità finanziaria e l'affidabilità dell'azienda debitrice venivano più che altro considerate con riguardo alla sua anzianità, al suo patrimonio ed il suo posizionamento sul mercato, senza considerare quei *ratios* finanziari e quegli indicatori che permettono di misurare in maniera più valida la possibilità reale di restituire nei modi e nei tempi previsti i capitali ricevuti a prestito. Il dato quantitativo più importante fissato con Basilea 2 è stato l'8% di coefficiente di solvibilità: esso determina, anzi determinava fino ad oggi, visto che Basilea 3 sta trasformando radicalmente tutto ciò, il livello minimo di capitalizzazione che le banche devono avere rispetto al loro volume di attività ponderato secondo i rischi di credito che esse incorporano. Il valore percentuale del cosiddetto "patrimonio di vigilanza" è invece del 12.5%. Tali livelli furono determinati secondo criteri storico-statistici, con la metodologia VAR, che abbiamo brevemente citato tempo addietro e, nelle intenzioni degli ideatori, avrebbero dovuto coprire tre tipologie di rischio con cui le banche sono confrontate: il rischio di credito in senso stretto (cioè insolvenza delle aziende e delle istituzioni cui hanno prestato fondi); il rischio di mercato (cioè le perdite su titoli detenuti in portafoglio); il rischio operativo, che deriva dalle varie attività svolte dagli istituti, anche al di fuori di quelle squisitamente creditizie, e che possono legarsi a frodi interne ed esterne, risarcimenti dovuti per responsabilità verso clienti, personale, etc., transazioni indebite o pratiche di riciclaggio, atti di terrorismo, danni naturali o criminali, disfunzioni od attacchi informatici, etc. Questi ultimi aspetti, definiti "operativi", non erano stati considerati nel protocollo di Basilea 1, e rappresentarono comunque un miglioramento, anche perché la loro incidenza non è stata trascurabile nelle sorti, finanziarie e non, di parecchie banche. (continua)- GLT

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



## **QUANDO SI PARLA DI...**

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Basilea 2-3

(Terza parte) Gli equilibri patrimoniali, cioè di capitalizzazione, che Basilea 2 prevedeva erano rivolti a fronteggiare tre tipologie di rischio con cui una istituzione bancaria si trova confrontata: rischi di credito in senso stretto, rischi di mercato (rischi legati alle controparti ed alla valorizzazione di assets finanziari detenuti) e rischi operativi, che non erano contemplati nei precedenti accordi Basilea 1 e che si riferiscono a casistiche diverse, dalle frodi agli incidenti, dai risarcimenti ai danni materiali fino alle disfunzioni informatiche ed ai contenziosi eventuali con fornitori, etc. Il requisito minimo di capitale si calcolava moltiplicando il coefficiente base del 15% per il margine lordo dell'istituto, come media degli ultimi tre esercizi. Adattamenti di tale calcolo erano previsti sulla base di specifiche funzioni che, per una certa banca, assumessero un peso particolare, ad esempio *corporate finance*, *trading* di strumenti finanziari, *retail banking*, *commercial banking*, gestioni fiduciarie o *asset management*...

Un punto critico per la valutazione del rischio di credito è naturalmente quello relativo al *rating*, cioè alla capacità ed affidabilità finanziaria di ogni cliente, sia esso persona fisica, giuridica, azienda o istituzione di vario tipo. Rischiosità, solvibilità, posizionamento di mercato e dunque produttività e capacità di generare reddito in prospettiva sono punti "sensibili" da valutare in funzione della concessione di un credito, così da giungere a quello che oggi viene misurato attraverso i CDS – più volte da noi citati – cioè gli indicatori della probabilità di *default* (insolvenza) del cliente stesso o, per dirla in positivo, del suo coefficiente di solvibilità. Come detto negli scorsi articoli, Basilea 2 contiene importanti innovazioni rispetto ai criteri precedenti, prevedendo una integrazione fra metodologie esterne ed interne alla banca: dunque, oltre ai *rating* emessi dalle agenzie specializzate – ed oggi peraltro considerati non troppo significativi, o quanto meno tardivi), si consideravano altri *rating* ottenuti con strumenti interni di *risk management*. A questo punto però si poneva un problema di omogeneità e trasparenza nell'impiego di queste metodologie interne, che sono previste in forma automatizzata, standardizzate nei criteri di raccolta dei dati e nel loro trattamento, nella formazione delle relative classi di rischio. Il tutto sotto la supervisione di strutture esterne ed indipendenti, che effettuavano un monitoraggio di tali procedure per la durata di tre anni prima di "omologarle".  
(continua)- GLT

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



## QUANDO SI PARLA DI...

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Basilea 2-3

(Quarta parte) Il tema del “rating”, criterio introdotto da Basilea 2 per valutare lo stato finanziario e l’affidabilità dei clienti, quindi il livello di rischio da considerare riguardo ai crediti ad essi concessi, è delicato, come abbiamo osservato, in termini di standardizzazione ed efficacia delle procedure adottate, che sottostanno ad un periodo di prova di tre anni, ed in termini di affidabilità delle istituzioni stesse chiamate ad assegnare tali valutazioni. Negli anni, infatti, anche le maggiori agenzie mondiali di rating sono andate soggette a molte critiche, quanto a trasparenza, tempestività, persino conflitti di interessi nello svolgimento delle loro analisi e nell’emissione dei loro verdeti. Basilea 2 fissava alcune linee-guida in questo ambito, ma più che altro dal punto di vista della banca interessata che, ad esempio, non poteva, per motivi di opportunità finanziaria e per abbassare il livello di rischio generale, scegliere per ogni debitore l’istituzione che gli assegnasse il rating più favorevole. Per quanto concerne la ponderazione del rischio di credito, tutto sommato quello considerato, a torto od a ragione, il più rilevante, Basilea 2 prevedeva tre metodologie: quella detta “standardizzata, quella IRB di base, e quella definita IRB avanzata. La prima è simile alle procedure di Basilea 1, con un accantonamento medio dell’8% delle esposizioni, ponderate secondo il livello di rischio delle controparti debitorie e dei tipi di finanziamenti concessi. Tuttavia l’accantonamento era a sua volta “flessibile”, nel senso che poteva essere adeguato in funzione del rating. Quindi con un rating elevato (ad es. AAA) l’accantonamento dell’8% poteva essere ridotto, vista l’elevata affidabilità della controparte ed il minor rischio di insolvenza in termini di importi e di scadenze. Con rating bassi il livello di accantonamento sarebbe stato proporzionalmente accresciuto. Tuttavia i criteri base del metodo sono forse inadeguati, basati più che altro sulle caratteristiche strutturali e dimensionali dell’azienda, oltre che sul suo rating, piuttosto che su caratteri funzionali, finanziari ed altri dati quantitativi di maggior rilevanza. Inoltre ne risulta un atteggiamento relativamente passivo e deresponsabilizzato delle banche. Il metodo IRB è appunto volto ad ovviare a tali limiti, introducendo parametri quantitativi più legati alla realtà del mercato e più flessibili, per giungere a determinare quella che oggi è definita dai CDS più volte citati, cioè la probabilità di *default*, di insolvenza del debitore (DP - *default probability*). Ma a quel punto andava anche definito chiaramente il concetto di *default*. (continua)- GLT

L’autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l’Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



## QUANDO SI PARLA DI...

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Basilea 2-3

(Quinta parte) Le metodologie di ponderazione del rischio di credito adottate da Basilea 2, oltre ad introdurre criteri di valutazione e di assegnazione del *rating* da parte interna delle banche e da parte di istituzioni esterne specializzate, che dovevano adottare criteri standardizzati e consolidati, hanno anche meglio definito il concetto di *default*, cioè di insolvenza, di un debitore. Poiché i finanziamenti bancari operavano da tempo ormai a livello internazionale, mentre le metodologie in materia di insolvenza erano diversificate, si è voluto giungere ad una definizione comune ed universalmente valida. Secondo Basilea 2 si ha *default* al verificarsi di almeno una fra queste due condizioni, di cui la prima, per la verità, non si fonda su criteri rigorosi ma alquanto soggettivi, in quanto riguarda il caso il cui la banca creditrice ritenga improbabile (sulla base di non meglio specificati criteri) che il debitore sia in grado di far fronte ai propri impegni. La seconda, di tipo oggettivo, prevede un ritardo nei pagamenti di almeno 90 giorni. Per alcuni paesi, fra cui l'Italia, tale ritardo era stato esteso fino a 180 giorni. Questa definizione di *default* è un po' lacunosa, ben lontana da quella generalmente adottata dai mercati finanziari e fondata sulla tradizione anglosassone: si ha tecnicamente insolvenza ogni volta che l'istituzione debitrice manchi un pagamento, sia di capitale che di interesse, alla scadenza prevista (quindi senza alcun "tempo di grazia"). Anzi, la trasformazione di un titolo in scadenza in altro titolo (ristrutturazione) al fine di evitare il pagamento in *cash* è già di per sé considerato insolvenza.

Comunque ciò è quanto veniva stabilito da Basilea 2 nel quadro della metodologia cosiddetta IRB.

Gli accordi prevedevano anche una metodologia più sofisticata, ed anche più costosa nella sua implementazione, definita IRB "avanzata", in base alla quale venivano valutati altri parametri, fra cui LGD (*loss given default*) ed EAD (*exposure at default*).

Il parametro LGD indica la perdita che si manifesta in caso di insolvenza, cioè la percentuale del credito/debito che andrà perduta. EAD indica invece l'importo residuo del prestito al momento del manifestarsi del *default*, cioè in pratica il rapporto fra quanto sarà stato nel frattempo restituito e quanto rimane da restituire. Queste metodologie introdotte da Basilea 2 sono interessanti ed innovative, per un settore bancario che era in precedenza un poco *naïf* nel valutare i rischi verso i propri debitori. Tuttavia a monte vi è l'adozione di metodologie rigorose e di parametri oggettivi davvero in linea con le situazioni di mercato. (*continua*)- GLT

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



**QUANDO SI PARLA DI...**

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

## Basilea 2-3

(Sesta parte) Fra le tipologie di rischio previste dagli accordi di Basilea 2 nell'ambito della definizione dei criteri minimi di capitalizzazione per le banche, se i rischi genericamente definiti "operativi" e quelli di credito dovevano rivelarsi rilevanti, la terza categoria ha recato negli scorsi anni conseguenze addirittura maggiori e talvolta devastanti per i bilanci delle istituzioni finanziarie. Infatti, la terza categoria è quella relativa ai rischi di mercato, che include le perdite connesse con la negoziazione (o la non possibilità di negoziare) strumenti finanziari che l'istituzione detenga a qualunque titolo, i rischi di cambio, di tasso ed i cosiddetti rischi di controparte, cioè il caso in cui una transazione non possa avere buon fine a causa dell'insolvenza o del blocco operativo di un'altra istituzione coinvolta nel *dealing*. Va da sé come quanto accaduto sui mercati abbia significativamente influito su questi ambiti di rischio: se quello di cambio può essere agevolmente, ancorché talvolta costosamente, coperto con strumenti quali le operazioni *forward* o gli strumenti derivati, e se lo stesso valga parzialmente per il rischio tassi, le perdite di negoziazione o quelle legate all'impossibilità della controparte di far fronte ai propri impegni sono più difficili da valutare e da contrastare adeguatamente, soprattutto nelle fasi più turbolente. Sono poi risultate talmente diffuse durante la "grande crisi" da aver condotto banche al fallimento o sull'orlo di esso, richiedendo in ogni caso ricapitalizzazioni ingenti e tempestive al fine di assicurarne la continuità. Comunque queste categorie di rischio fanno capo ad organi di *risk management* che adottano modelli specifici e che di solito rispondono direttamente ai rispettivi Consigli di Amministrazione. Le metodologie di valutazione dei rischi che vengono adottate si fondano sul criterio del VaR – *Value-at-Risk*, da noi considerato in precedenza: si tratta di modelli statistici che considerano, sulla base delle variazioni storiche dei prezzi, la probabilità di conseguire certi livelli di perdita. Come tutti i modelli statistici, esso ha un valore relativo, in quanto parte dal presupposto che ciò che si è verificato nel passato si verifichi anche in futuro, che la realtà dei mercati si muova secondo i paradigmi della probabilità gaussiana, e che non intervengano eventi poco probabili, ed imprevedibili, ma dalle conseguenze ampie e talvolta devastanti, eventi magari ripetuti in barba ad ogni presunta regola statistica, come ben ha indicato Nassim Nicholas Taleb nelle sue fortunate e profonde considerazioni in merito ai "cigni neri" con cui siamo confrontati. (*continua*)- GLT

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



## **QUANDO SI PARLA DI...**

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Basilea 2-3

(Settima parte) I principi e gli strumenti adottati con gli accordi di Basilea 2 hanno segnato di certo un miglioramento rispetto alle procedure usate in precedenza dalle banche, ed in generale dalle istituzioni finanziarie, per valutare e gestire i diversi rischi, operativi, di credito e di mercato, identificati sulla base di quanto abbiamo brevemente illustrato negli scorsi articoli. Inoltre, sono stati migliorati i criteri di valutazione nei confronti di quelle attività aziendali innovative che possono comportare flussi di finanziamento, e di utile, secondo dinamiche diverse rispetto a quelle delle imprese tradizionali. Tuttavia, si è visto anche come la base statistica cui molte di queste metodologie si ispirano, ad esempio quella legata al VaR-*Value-at-Risk*, presenti limiti oggettivi. Metodologie anche spesso costose nella loro implementazione, non alla portata delle istituzioni di piccole dimensioni o comunque poco strutturate, quindi tali da creare distorsioni nella competitività degli istituti, e che portano poi molti managers ed imprenditori a vederle come eccessivamente intrusive rispetto alla loro gestione. Che una regolamentazione più forte ed una serie di metodologie più rigide e sofisticate non basti ad evitare problemi lo si è comunque visto nel corso di questi anni, in cui le regole di Basilea 2 si sono dimostrate inadeguate entro uno scenario in cui eccesso di debito e di *leverage* sono stati fra le cause principali della drammatica crisi che ha sconvolto mercati finanziari ed economia reale. Alla fine molte delle regole di Basilea 2 sono "saltate" e, dopo la crisi, le esigenze di ricapitalizzazione delle banche sono apparse enormi, tanto da richiedere in molti casi il sostegno pubblico, negli USA come in Europa, e perfino in Svizzera. Si è imposto quindi il superamento dell'obiettivo principale che Basilea 2 si era proposto, cioè la giusta capitalizzazione in rapporto alle esposizioni al rischio, mirando anche ad accrescere la stabilità del sistema finanziario nel suo complesso, evitando situazioni critiche come quelle registrate nei momenti più drammatici della fase "post-Lehman", allorché di fatto si era bloccato il sistema dei prestiti interbancari, non fidandosi più le istituzioni l'una dell'altra e rincorrendo i fantasmi dell'insolvenza in ogni angolo del mercato. Il tentativo non riuscito di Basilea 2 ed una delle basi verso Basilea 3 è dunque quello della nuova disciplina di mercato, dell'azione sulla *corporate governance* e su strutture di capitalizzazione che facciano possibilmente tesoro di quanto accaduto. *(continua)- GLT*

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



## **QUANDO SI PARLA DI...**

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Basilea 2-3

(Ottava parte) L'applicazione pratica dei principi, dei metodi e delle procedure previste con gli accordi di Basilea 2 ha dovuto fare i conti con i diversi contesti nazionali, le diverse tradizioni bancarie e le stesse diverse nozioni di capitalizzazione. Più difficile ancora incorporare i contenuti degli accordi nelle diverse legislazioni nazionali e nelle pratiche operative, tenuto anche conto dell'importanza della sfera pubblica negli ambiti bancari di molti paesi, per non dire poi degli eventi che hanno interessato i mercati negli anni immediatamente successivi all'avvio dell'applicazione degli accordi, e che hanno avuto il loro culmine negli anni 2008 e 2009. Come detto, il terzo obiettivo che Basilea 2 si prefiggeva, quello di una generale stabilizzazione dei mercati che andasse al di là dei puri equilibri fra capitalizzazione ed esposizione ai rischi, non ha potuto essere raggiunto, per usare un eufemismo, sia per i limiti degli accordi stessi, sia per le eccezionali e drammatiche condizioni che gli scenari bancari e finanziari hanno dovuto fronteggiare. Tuttavia il processo di standardizzazione ha proceduto progressivamente nelle varie aree geografiche, ad iniziare da Stati Uniti, Unione Europea, Svizzera e, fra i paesi emergenti, soprattutto da parte dell'India.

Ma mentre Basilea 2 era, ed è in vari paesi, ancora in fase di implementazione, già si andava parlando di una nuova versione rivista degli accordi, Basilea 3, ed uno dei primi organismi a manifestare tale esigenza, anche alla luce di quanto accaduto, è stata la BIS- *Bank for International Settlements*. Se Basilea 2 rivestiva una grande importanza soprattutto da un punto di vista "interno" per i sistemi bancari, in termini di metodi e strumenti di valutazione e gestione, Basilea 3, pur mantenendo questi aspetti, ha ed avrà ripercussioni più ampie a livello di mercati finanziari e nell'ambito che ci interessa più da vicino, quello degli investimenti, per varie ragioni.

Infatti Basilea 3, oltre a introdurre limitazioni ai rischi di credito verso controparti operative nelle transazioni, a prevedere dei "cuscinetti" anti-ciclici, cioè di adeguamento alle condizioni congiunturali in cui l'istituzione opera, a determinare livelli minimi di liquidità a breve e medio termine, fissa anche livelli di *leverage* e soprattutto ridefinisce per le banche e le istituzioni finanziarie il concetto di *Common Equity*, cioè di capitale proprio "di qualità" (capitale + riserve), che deve ammontare rappresentare il 4.5% entro gennaio 2015 e salire al 7% in una fase successiva. *(continua)- GLT*

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



## QUANDO SI PARLA DI...

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Basilea 2-3

(Nona parte) Le modifiche che Basilea 3 introduce dovrebbero far tesoro delle esperienze accumulate durante le crisi finanziarie e rendere il sistema bancario e finanziario più resistente nei confronti di futuri *shocks* interni ed esterni al sistema, da qualunque parte provengano, così da impedire, almeno secondo le intenzioni dei promotori, che i problemi di ordine squisitamente finanziario finiscano con l'allargarsi anche alla sfera dell'economia reale. Punto centrale rimane quello della capitalizzazione e della liquidità. La capitalizzazione viene considerata con maggiore attenzione dal punto di vista sia della qualità, cioè della composizione, e della trasparenza, pur se l'implementazione, viste le difficoltà dello scenario, è spalmata su tempi lunghi. Assume grande rilevanza il *Tier 1* – il primo livello nella composizione del capitale, concetto su cui torneremo più avanti in maggior dettaglio – che nella nuova configurazione deve essere costituito in modo prevalente da *common shares*, cioè azioni ordinarie, e riserve, vale a dire utili di esercizio non distribuiti, con qualche appendice. Inoltre anche il secondo livello di capitale, *Tier 2*, viene da Basilea 3 meglio definito ed armonizzato a livello internazionale. Come diretta conseguenza di quanto accaduto durante le crisi, il livello di capitalizzazione viene in particolare correlato alla copertura dei rischi legati alle controparti con cui la banca opera ed a situazioni "speciali" connesse alle transazioni di mercato. E' il caso delle esposizioni su derivati delle banche, operazioni *repo* (vendita di titoli con impegno contestuale al riacquisto) ed altre transazioni incentrate su strumenti soggetti a scossoni nei prezzi ed eventuali problemi di liquidità. I cuscinetti su tali generi di operazioni sono aumentati e si incentiva lo spostamento dei contratti su derivati OTC, cioè negoziati al di fuori di mercati istituzionalizzati, verso controparti più affidabili, quali le *clearing houses*, case di compensazione riconosciute. Al contempo, si vuole stimolare la creazione di un attento *risk management* non solo "in casa", ma anche nei confronti delle controparti con cui la banca opera sul mercato, cosa questa che in passato si è dimostrata quanto meno lacunosa. Basilea 3 introduce inoltre più stringenti *leverage ratios* e, fattore abbastanza nuovo, definisce misure atte a creare durante gli anni "tranquilli" cuscinetti di capitalizzazione che possano risultare utili in periodi critici, operando da ammortizzatori per gli *shocks* eventuali quando questi si presentano, riducendo così la correlazione del rischio rispetto all'andamento congiunturale. (*continua*)- GLT

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---



## QUANDO SI PARLA DI...

LESSICO FINANZIARIO A CURA DELL' ASSOCIAZIONE SVIZZERA DEI GESTORI DI PATRIMONI

### Basilea 2-3

(Decima parte) Fra le principali linee-guida introdotte da Basilea 3 abbiamo ricordato una maggiore trasparenza ed una più stringente valutazione dei rischi, anche legati alle controparti con cui una banca opera sul mercato finanziario, la creazione di "cuscinetti" tali da rendere i rischi meno dipendenti dagli andamenti congiunturali, incluse le fasi in cui si dovesse registrare una qualche "bolla" creditizia. Inoltre, alle banche è richiesta l'esecuzione di stress-test sistematici, i quali considerino scenari caratterizzati da forti allargamenti degli *spreads*, cioè dei rendimenti richiesti dal mercato in base all'affidabilità ed allo stato finanziario dei diversi soggetti, anche entro scenari fortemente recessivi. Si tratterebbe in questi casi di stress-test più significativi rispetto a quelli ampiamente "annacquati" condotti recentemente dagli istituti su indicazione della Banca Centrale Europea. Ma Basilea 3 non si limita a fornire indicazioni in materia di capitalizzazione e di valutazione dei rischi, ma considera anche un altro aspetto, peraltro strettamente legato ai precedenti, che tanta parte ha avuto nella crisi degli scorsi anni, vale a dire quello critico della liquidità: infatti viene richiesto uno standard minimo di liquidità, almeno per le banche che operino a livello internazionale, pari ad un *cash flow* minimo di 30 giorni, oltre ovviamente a coefficienti di liquidità di più lungo termine.

Prima di passare all'esame di aspetti specifici legati a Basilea 3, quali il citato Tier 1 di capitalizzazione ed il riflesso che esso ha sulla creazione di nuovi strumenti d'investimento, ci si può chiedere quale impatto generale tali accordi possano avere sullo scenario finanziario ed economico globale. A parità di altri fattori, un più stringente controllo sul credito ed un miglior equilibrio fra attività creditizia e capitalizzazione può determinare una contrazione del PIL, non solo per la maggior selettività nella concessione, ma anche per i maggiori costi che le procedure e gli strumenti introdotti da Basilea 3 comportano per le banche, tanto più in un momento in cui i margini operativi si stanno assottigliando. Per adempiere a quanto richiesto in termini di *ratios* entro le scadenze del 2015 (4.5% *common equity*, 6% Tier 1) e del 2019 (7% *common equity*, 8.5% Tier 1) le banche si vedranno confrontate con un aumento degli *spreads* creditizi, anche in misura elevata. Ovviamente sarà determinante anche l'evoluzione del quadro finanziario ed economico complessivo in cui l'attività creditizia si colloca, l'evoluzione inflazionistica e la relativa politica delle banche centrali. (*continua*) - GLT

L'autore esprime la sua opinione personale e non vincola, di conseguenza, l'Associazione Svizzera di Gestori di Patrimoni.

---